

L'INTERVISTA MARIA GRAZIA CALANDRONE. Prima ospite a **Zelbio Cult**, questa sera, con la prosa poetica di "Splendi come vita"

«LA MADRE ADOTTIVA E L'ACCOGLIENZA CHE RISOLVE TUTTO»

SARA CERRATO

Non è estate senza "Zelbio Cult" e l'irrinunciabile appuntamento con "gli incontri d'autore su quell'altro ramo del Lago di Como" riprende da stasera, alle 21, nel Teatro di Zelbio, in piazza della Rimembranza. L'ingresso è libero con prenotazione obbligatoria sul sito www.zelbiocult.it.

Come sempre, il giornalista Armando Besio, ideatore e conduttore del ciclo (che è realizzato con il Comitato cultura di Zelbio, e con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale), intervisterà per il pubblico, l'ospite di turno, tra pagine di letteratura, sguardi sull'attualità e altro.

Stasera, ad aprire la serie che si concluderà il 29 agosto, è Maria Grazia Calandrone, poetessa e scrittrice, giornalista e drammaturga.

L'autrice parlerà di "Splendi come vita" il suo particolarissimo racconto, una sorta di "prosa poetica", edito da Ponte alle Grazie. Con grande intensità, il volume, candidato alla 75° edizione del Premio Strega, vuole raccontare una vicenda privata, forte e delicata insieme, in una cifra che evita la facile retorica dei buoni sentimenti, riuscendo a raggiungere il lettore. Al centro il rapporto tra l'autrice e la sua madre adottiva, Ione. Ne parliamo proprio con Maria Grazia Calandrone.

La prima cosa che colpisce, nel racconto autobiografico è la scelta stilistica che fonde la prosa con

forti elementi del linguaggio poetico. Una scelta meditata o istintiva?

Il mio lavoro sulla poesia dura da quarant'anni, ma la stesura del racconto per "Splendi come vita" è stata realizzata in venti giorni. Dopo una lunghissima pratica di "labor limae" nella poesia, in quella che io definisco una "prosa musicale" confluisce tutta l'esperienza maturata. Come lei ha notato, nella scrittura inserisco forti spezzature, ma anche elementi metrici come il settenario o l'endecasillabo. Grande rilevanza

assume, inoltre, lo spazio bianco. Più sono importanti, per me, le parole che scrivo, tanto maggiore è lo spazio bianco che sta loro intorno, per dare ariosità e risalito al testo.

Va detto che questo ritmo poetico ha delle variazioni, nel prosieguo del racconto...

Sì. Dedico alcune pagine ad

eventi storici importanti, che si sono fissati nella mia mente di ragazzina: penso, ad esempio, ai disastri ambientali di Seveso, nel '76 (di cui, casualmente, oggi è il 45° anniversario ndr) e di Chernobyl di dieci anni dopo. In questi casi, il linguaggio si fa più cronachistico.

Gli episodi di storia pubblica si intrecciano con la vicenda privata?

Sì. Ho scelto pagine storiche che si sono fissate nella mia mente di bambina e ragazza, segnando un percorso di emozione e riflessione. È il raccon-

to della memoria di una generazione per cui la vita privata era anche vita pubblica.

Arrivando al cuore della sua narrazione, "Splendi come vita" è una "lettera d'amore" a Ione, la madre che l'ha adottata da piccolissima, dopo la tragica scomparsa della sua vera madre. Una lettera che racconta un rapporto non idilliaco ma sempre improntato al bene. Un racconto guaritore?

Diciamo risolutivo. Io non avevo intenzione di raccontare traumi, o forse l'idea era di presentare al lettore un esempio di situazioni difficili risolte. Mi piace l'idea di accompagnare chi legge nella propria interiorità e aiutare ad affrontare problemi o difficoltà che la vita ci riserva. Non voglio ergermi ad esempio, ma parlare di un problema dal quale credo di essere uscita definitivamente.

Fin dall'incipit, la narrazione ci presenta il groviglio emotivo che lega questi due esseri umani: la Madre e la figlia adottiva. Un groviglio inestricabile o destinato a dipanarsi con la rivalsa dell'amore?

Non è una questione di vittoria ma di accoglienza. All'inizio, parlo del presunto "disamore" della Madre, ma il libro poi contraddice questa visione. Al di là delle apparenti contraddizioni e incomprensioni, l'unica cosa che davvero conta è che lei non se ne è andata mai, fino all'ultimo suo respiro. E io con lei. Io nonostante tutto, sapevo di poter contare su questa persona benché, a volte, accusatoria, quasi in maniera delirante. Dietro a tutto questo, si perce-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

piva la forza di un amore vero.
Per fortuna.

Il tema della maternità è in evoluzione. All'inizio, vediamo la madre-totem, quasi sacra. Poi emergono le fragilità che rendono più umana questa figura. Quanto è importante comprendere l'umanità del proprio genitore, di colui o colei che ci cura?

Credo sia un passaggio fondamentale. Quando arriviamo a vedere i nostri genitori per quello che sono, ci emancipiamo dal ruolo di figli. Un grande poeta come Giorgio Caproni, quando ha raccontato sua madre, ormai scomparsa, l'ha voluta immaginare prima della sua nascita, immaginando di poterla conoscere e amare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ «L'idea era di presentare al lettore un esempio di situazioni difficili risolte»

■ Mi piace accompagnare chi legge nella propria interiorità»



Maria Grazia Calandrone fotografata da Chiara Pasqualini